

→ **Da lunedì si combatte** nella capitale Sana'a. Decine di morti e centinaia di feriti

→ **Domenica il presidente Saleh** ha respinto per la terza volta il piano per cedere i poteri

Yemen, i ribelli occupano ministeri e agenzie di stampa



Foto Ansa

Un soldato ferito negli scontri a Sana'a viene medicato in ospedale

Domenica scorsa, Saleh, da 33 anni al potere, si è rifiutato di firmare un accordo per una uscita di scena in cambio dell'immunità. Da allora 48 morti e 150 feriti negli scontri a Sana'a tra opposizione ed esercito.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Yemen sull'orlo della guerra civile. Per il terzo giorno consecutivo, Sana'a è stata teatro di scontri tra esercito e sostenitori dello sceicco Sadek al Ahmar. Il capotribù guida la federazione degli Hashid, la più ampia fra le formazioni yemenite, che da alleata del presidente

Ali Abdullah Saleh è passata in marzo a «sostenere la rivoluzione». «Ciò che sta accadendo, sono azioni provocatorie per trascinarci in una guerra civile» ha detto Saleh, al potere da quasi 33 anni, aggiungendo che egli comunque combatterà contro «coloro che minacciano la stabilità e la sicurezza del Paese». «Lo Yemen, spero - ha continuato il presidente - non sarà un altro Stato fallito o un'altra Somalia. La gente è ancora in grado di gestire una transizione pacifica del potere».

L'ASSEDIO NELLA CAPITALE

Gli scontri sono concentrati nel quartiere Hasabah, dove le forze di sicurezza hanno stabilito numerosi posti di blocco, mentre i ribelli delle

tribù al Hashid hanno a loro volta eretto barricate e hanno preso il controllo di diversi edifici governativi, tra cui quelli dei ministeri del commercio e del turismo. Nella notte, gli uomini di al Ahmar hanno preso il controllo dell'agenzia di stampa ufficiale *Saba* e della compagnia aerea nazionale *Yemenia*, mentre hanno tentato di occupare la sede del ministero dell'Interno. «Uomini armati hanno fatto irruzione nei locali e ci hanno ordinato di andarcene», ha riferito un impiegato che ha chiesto di rimanere anonimo. La reazione dell'esercito è stata quella di porre sotto assedio la casa dove risiede lo sceicco Sadek, che è stata colpita da un missile. Dopo gli scontri, sul terreno sono rimasti 48

morti di entrambi gli schieramenti, compresi 17 militari. Gli accessi al quartiere settentrionale rimangono chiusi dai posti di blocco dell'esercito.

MESI DI CONFLITTO

Dopo quattro mesi di manifestazioni, repressione e scontri sporadici in tutto il Paese, che hanno causato la morte di oltre 220 persone, domenica scorsa il presidente Saleh si è rifiutato per la terza volta, all'ultimo momento, di firmare un accordo per una sua uscita di scena in cambio dell'immunità. Un accordo era stato raggiunto con la mediazione dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (formato da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Bahrein e Kuwait), che hanno poi dovuto interrompere le trattative a causa delle violenze dei fedelissimi di Saleh. In un discorso fiume davanti ai suoi sostenitori, il presidente ha avvertito le potenze straniere che la questione yemenita non può essere portata davanti all'Onu perché «faccenda interna». Saleh ha sottolineato che egli non

Botta e risposta

Obama: dimettiti
Saleh: «Non prendo ordini da stranieri»

prenderà ordini da alcuna potenza straniera. Da Londra Obama lo ha esortato a lasciare il potere «immediatamente». Secondo fonti di Washington citate dal *New York Times*, gli Stati Uniti ora sono pronti a far pressioni proprio sulle Nazioni Unite per imporre sanzioni a Saleh e ai membri della sua famiglia, che occupano importanti posti nella gerarchia militare e politica. Saleh si è detto nuovamente «pronto a firmare, nell'ambito di un dialogo nazionale e di un chiaro meccanismo per la transizione del potere». E in tono conciliante, ha anche aggiunto che lascerà la presidenza, ma non il Paese. A Sana'a, però, non sono molti a credergli. Sin dalla mattina di ieri, intere famiglie hanno abbandonato la città, nel timore di una recrudescenza degli scontri. Da lunedì, quando le forze governative hanno accusato gli uomini della tribù Hashid di ammassare armi all'interno di una scuola, i morti sono almeno una quarantina e oltre 150 i feriti. ♦